

UC Merced

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography

Title

Problemi di protezione dell'ambiente naturale nelle piccole isole circum-sarde

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/80m8496z>

Journal

Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography, 18(1)

ISSN

1594-7629

Author

Cassola, Fabio

Publication Date

1996

DOI

10.21426/B618110453

Peer reviewed

Problemi di protezione dell'ambiente naturale nelle piccole isole circum-sarde

FABIO CASSOLA
Vice-Presidente del WWF Italia
Membro della Consulta Tecnica per le Aree Naturali Protette

Key words: Sardinia; sea coasts; off-shore islets; laws and conservation.

SUMMARY

Sea coasts and smaller off-shore islets of Sardinia have been scarcely affected by human pressures until recent times, as an historical consequence of the mainly agripastoral character of Sardinian traditional culture. However, since the Sixties, heavy pressures by unruled tourism development have led to a rapid urbanization of most coastal areas, threatening the survival of natural values and landscapes. Lack or poor enforcement of proper laws and regulations have favoured and still make possible such an uncontrolled process. A plea is made for the creation in Sardinia of a well-managed system of protected areas, to ensure the conservation of the last natural coastal areas and the virtually untouched smaller off-shore islets.

INTRODUZIONE

Le singolari vicende storiche e culturali delle genti di Sardegna – contrassegnate da isolamento, fiera resistenza ad ogni invasore esterno e diffidenza verso tutto ciò che viene d'oltremare («furat chie venit dae su mare») – hanno portato i sardi a sviluppare nel tempo quella loro originale cultura agricolo-pastorale che ne ha fatto – quasi un caso unico per degli isolani – un popolo di pastori e non di gente di mare. Ecco così che gli ambienti costieri, abbandonati ai venti e alla natura, hanno subito in Sardegna una ben scarsa antropizzazione, giungendo fino a noi, appena pochi decenni fa, praticamente intatti.

Le piccole isole circum-sarde, rocciose e spesso inaccessibili, sono rimaste ancor più dimenticate e, per la maggior parte, disabitate, regno esclusivo dei venti, della vegetazione spontanea e della fauna selvatica. Ciò avrebbe certo potuto e dovuto consentire per esse, meglio e con minori difficoltà che per l'isola maggiore, di pianificare e attuare per tempo una corretta conservazione dei loro valori naturali nell'ambito di un vero e proprio sistema di aree naturali protette.

Naturalmente, non è stato così. Pur nella loro separatezza e isolamento, parecchie piccole isole non sono andate esenti da pericoli e manomissioni di vario tipo, restando esposte ad esempio a periodiche scorrerie di vandali motonauti, bracconieri e razziatori di nidi, o perfino, è stato questo a lungo il caso

dell'isolotto del Toro a sud di Sant'Antioco (sede di endemismi faunistici e floristici importanti), ad usi impropri come quello di fungere da bersaglio nelle esercitazioni di tiro da parte della Marina Militare (Pratesi e Tassi, 1973).

Il pericolo maggiore, come sempre sulle coste, è venuto e viene però dalle mire speculative delle società edilizie. Isole come San Pietro, Sant'Antioco e, a nord, La Maddalena, hanno conosciuto negli anni un'espansione edilizia strisciante che ha notevolmente mutato lo stato dei luoghi e fatto sorgere qua e là insediamenti abitativi che costituiscono altrettanti «fatti compiuti» condizionanti qualsiasi piano di riassetto e protezione. Altri progetti, fortunatamente, non sono andati avanti: ma anni fa, con annunci pubblicitari di notevole rilievo, un fantomatico Stone Age Club («il club esclusivo per chi ama sul serio la natura, il mare, la libertà») poteva reclamizzare sulla stampa il suo progetto di fare dell'Isola Serpentara, a sud-est della costa sarda, la sede esclusiva per le ville private dei soci (Cassola, 1976). In un caso, quello dell'Isola Piana di Carloforte, il progetto si è davvero realizzato: ristrutturata la vecchia tonnara in villaggio residenziale, l'isola è oggi un luogo privato di pochi, praticamente precluso a chiunque altro.

Per il «comprensorio turistico centro-occidentale della Sardegna» (per intendersi, la penisola del Sinis e gli isolotti ad essa prospicienti, Catalano e Mal di Ventre), è stata l'insipienza degli stessi programmatori regionali a prevedere, anziché il Parco Regionale del Sinis che tutti gli elementi indicavano come possibile e necessario, quell'alluvione di strade e di edilizia balneare che ha ormai stravolto quel territorio e reso impossibile l'opzione complessiva. Oggi la Regione Sardegna pubblicizza le sue attrattive turistiche richiamandosi, giustamente, a belle immagini di fenicotteri (specie che, come è noto, da tre anni a questa parte ha preso a nidificare nell'isola), ma vale forse la pena di ricordare qui che quel piano sciagurato (per fortuna mai realizzato) prevedeva la bonifica dello stagno di Sale Porcus, la pratica dello sci d'acqua in quelli di Salina Manna, S'Ena Arrubia e Is Benas, la caccia agli uccelli acquatici (ivi compresi, candidamente si esemplificava, gli stessi fenicotteri!), un eliporto a Is Benas, residenze turistiche e attrezzature sportive a Mal di Ventre, e parecchie altre cose del genere (si vedano in proposito Mossa et al., 1971, e, per la polemica che ne seguì, Cassola 1972a,b, 1973, 1974, e Mossa 1972).

Eppure, già nei primi anni Sessanta la Sardegna disponeva di un apposito Piano di Rinascita (legge 11 giugno 1962 n.588), che avrebbe potuto consentire lo studio e la messa in opera di un organico intervento programmatico nel campo della politica paesistica e turistica. Ma la cultura all'epoca dominante era quanto mai lontana da una moderna visione delle necessità della protezione ambientale a fini di valorizzazione turistica ed economica. A fronte di pochissime voci contrarie, si puntava infatti, quasi unanimemente, ad un irrealistico recupero di produttività nel settore agricolo e pastorale, ad una scelta di campo a favore della petrolchimica e di altre «cattedrali nel deserto» in quello industriale, e al tradizionale e distruttivo approccio dei «comprensori turistici» (fatti di strade e urbanizzazione delle coste) nel settore vocazionale proprio (ma a lungo misconosciuto) della Sardegna, quello turistico.

Già nel 1968, in realtà, completati i piani dei comprensori, la mancanza di coordinamento e di intese tra organi regionali, comuni e imprenditori aveva portato ad un sostanziale abbandono del Piano di Rinascita e, per quanto riguarda il turismo, alla mancata attuazione di un organico piano di sviluppo del settore nel quadro di una pianificazione generale del territorio. La conseguenza è così stata la crescita, rapida, disordinata e disorganica, di attività turistiche ed edilizie un po' su tutte le coste: una vicenda che nessuno ha ancora compiutamente analizzato in sede storico-economica, oltretutto geografico-ambientale, ma che il presente congresso, dedicato alle piccole isole costiere circum-sarde, può rappresentare forse una sede non impropria per richiamare almeno nei suoi termini essenziali.

Il «sacco» della coste sarde

Le piccole isole, quali parti integranti e importanti del sistema costiero, seguono ovviamente, dal punto di vista giuridico e amministrativo, anche se in larga parte risparmiata ancora da esso, il destino delle linee di costa. Non sembra perciò inutile o fuori tema delineare il quadro legislativo di riferimento all'interno del quale si è compiuto in questi anni il vero e proprio «sacco» delle coste della Sardegna (Cederna, 1975; Cassola, 1976, 1981, 1991; Delogu e Di Gregorio, 1990): che, tra l'altro, continua, e incombe ormai, se non si pongono rimedi, anche sulle piccole isole medesime.

Veri insediamenti costieri di tipo speculativo datano in Sardegna dai primi anni Sessanta. È di quel tempo il varo della cosiddetta «Costa Smeralda» ad opera del consorzio di proprietà dell'Aga Khan, che sui 45 km di costa del comune di Arzachena si proponeva di realizzare insediamenti per 150.000 abitanti, in aggiunta ai soli 6.000 residenti (il piano di fabbricazione approvato ne prevederà pochi di meno: 120.000). Partono nel 1963 su quel tratto di costa i primi lussuosi alberghi per il «jet-set» internazionale, che preludono alla successiva alluvione di ville acquattate nel verde, e poi via via di villette, casette a schiera e condomini in stile per lo più falso-mediterraneo. Tutta l'operazione incontra il favore entusiastico delle autorità comunali e regionali preposte al territorio, e curiosamente è stata (Brigaglia, 1964) e viene tuttora vista da larga parte dell'opinione pubblica come un fatto sostanzialmente positivo, se non addirittura un modello cui guardare con interesse.

La legge urbanistica di base è sempre, all'epoca, la n. 1150 del 1942, che affida la gestione del territorio al Piano Regolatore, visto però esclusivamente in termini economico-urbanistici. La protezione dell'ambiente resta affidata solo ai vincoli paesistici della legge n. 1497 del 1939 (con estrema pratica facilità di rilascio dei nulla-osta da parte delle Soprintendenze, e poi ancor più, dopo il DPR 480/75 attuativo dello Statuto Sardo, da parte della Regione); e più tardi essa viene addirittura sostanzialmente integrata, con la legge n. 765/67 (piani urbanistici) e poi con la n. 1187/68, nella materia urbanistica, in accordo con la visione teorica allora dominante nella cultura giuridica che

intendeva l'ambiente esclusivamente come «territorio».

Ecco così che aggressività degli imprenditori, accondiscendenza e connivenza di amministratori locali, percezione «positiva» dello «sviluppo» edilizio da parte dell'opinione pubblica e della cultura politica dominante, si sommano ad innescare quel fenomeno tumultuoso, tuttora in atto, che ha riempito le coste sarde di migliaia di «seconde case» (Fig. 1). Una legge regionale (la n. 9 del 18 marzo 1964) appresta perfino mutui agevolati fino al 75% del costo della costruzione e contributi a fondo perduto fino al 25% per la cosiddetta lottizzazione alberghiera (poi in gran parte trasformata nella realtà in altrettanti villaggi residenziali).

Si afferma un po' dovunque il modello, contraddittorio nei suoi stessi termini, del «turismo residenziale», a base appunto di «seconde case» per le vacanze estive di proprietari per lo più continentali: modello che secondo dati ISTAT fa crescere dal 39% al 60%, tra il 1971 e il 1981, la percentuale di case non occupate da residenti nei comuni costieri. La migliore ricerca in proposito resta probabilmente quella di uno studioso straniero, Richard Price (1983), che per gli anni Settanta ricostruisce e quantifica alcuni dati ben significativi: numero di licenze a costruire a meno di 30 metri dal mare (Fig. 2), lottizzazioni approvate nel decennio 1968-77 (Fig. 3) e nei soli anni 1975-76 (Fig. 4), lottizzazioni approvate nelle aree turistiche costiere all'ottobre 1977 (Fig. 5), provenienza dei capitali per gli insediamenti turistici, e altri ancora. È indubbio che il periodo successivo meriterebbe ancor più un'attenta ricerca di questo genere, che, purtroppo, è finora invece mancata.

Una normativa di contenimento del complesso fenomeno comincia a delinearsi solo nella seconda metà degli anni Settanta. La legge regionale n. 10 del 1976 («Norme in materia urbanistica e misure provvisorie di tutela ambientale») impone a imprenditori e comuni la predisposizione di piani regolatori e programmi di fabbricazione, e, anticipando per certi versi coraggiosamente la legge Galasso, pone un vincolo di inedificabilità entro i 150 metri dal mare. È invece del 1985 l'appena richiamata legge Galasso (n. 431), riconosciuta dalla giurisprudenza costituzionale quale «norma di riforma economico-sociale» della Repubblica, cui deve conseguentemente adeguarsi la legislazione regionale anche di una regione autonoma come la Sardegna: essa stabilisce per la prima volta vincoli per «categorie morfologiche» (segnando così l'importante passaggio dal «paesaggio» esteticamente inteso alla «forma del territorio» come valore primario dell'ordinamento), pone un vincolo ex-lege su tutte le fasce costiere entro i 300 metri dal mare, e obbliga le regioni a sottoporre tali fasce costiere a specifica normativa d'uso, con specifica considerazione dei valori paesistico-ambientali, attraverso i PTP (Piani Territoriali Paesistici) o i PUT (Piani Urbanistici Territoriali), da approvarsi entro il 31 dicembre 1986 (con potere sostitutivo, altrimenti, del Ministro per i Beni culturali e ambientali).

La legge per la difesa del mare (legge 31 dicembre 1982 n. 979) apprestava già dal canto suo qualche utile strumento aggiuntivo, prevedendo (art. 26) una speciale Consulta deputata ad accertare per le aree marine situazioni, fini, programmi, riflessi della protezione, effetti dell'istituzione di riserve marine e



Fig. 1 - Raccolte una accanto all'altra, le inserzioni pubblicitarie che in un paio di decenni, giorno dopo giorno, dalle pagine dei più diffusi quotidiani, e in puntuale periodico scatenarsi ad ogni riapertura di stagione, hanno posto in vendita, con gli slogan più suadenti e le foto più invitanti, un altro angolo ancora di costa sarda lottizzata, cementificata e privatizzata, individuano ed esemplificano chiaramente un fenomeno imponente e vistoso che potrebbe e dovrebbe offrire più di uno spunto di utile riflessione ed analisi a sociologi, economisti, semiologi, politici, studiosi del costume, geografi, naturalisti.

piano dei vincoli: con riferimento, per quello che qui interessa, in sede di prima applicazione, a 20 aree tra le quali l'isola di Tavolara, il golfo di Orosei, Capo Caccia e Isola Piana, e il Sinis con l'Isola Mal di Ventre (art. 31).

Nel 1989, infine, arrivano due leggi regionali che, sulla carta almeno, indu-

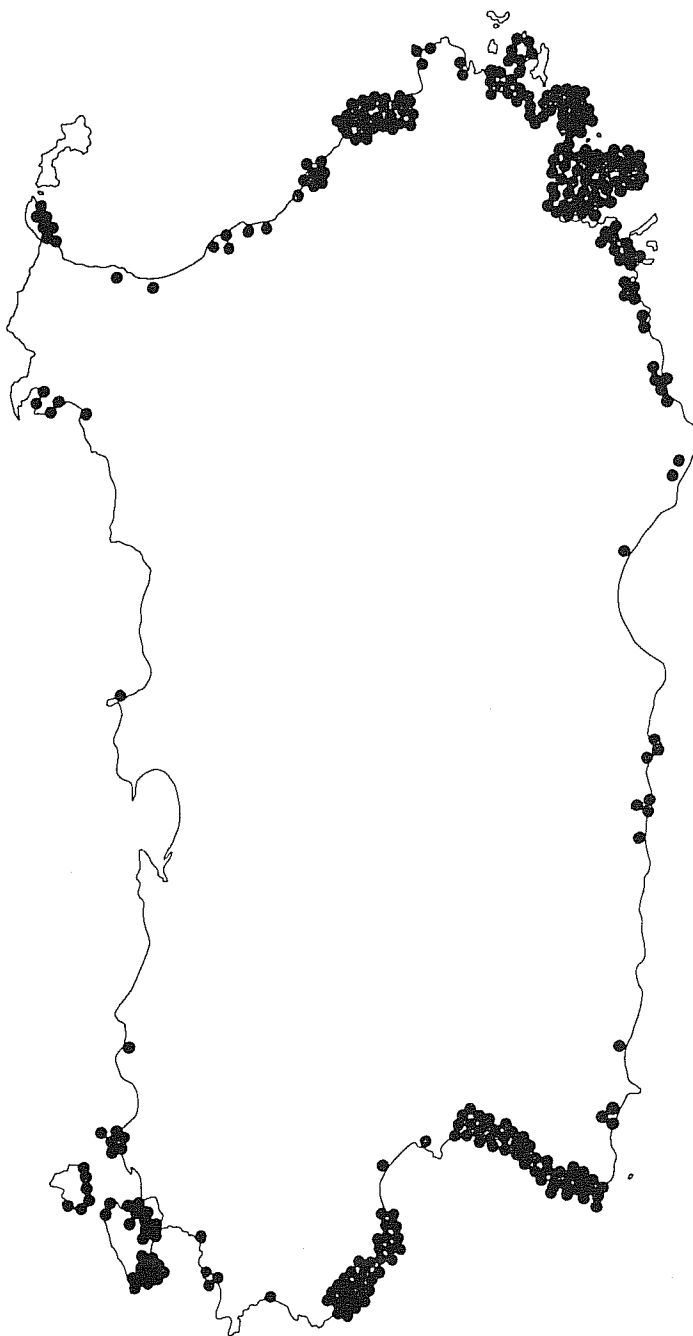


Fig. 2 - Licenze per costruire a meno di 30 metri dal mare rilasciate in Sardegna fra il 1967 e il 1977, secondo dati delle Capitanerie di Porto di Cagliari, Olbia e Porto Torres (da: Richard L. Price, 1983).

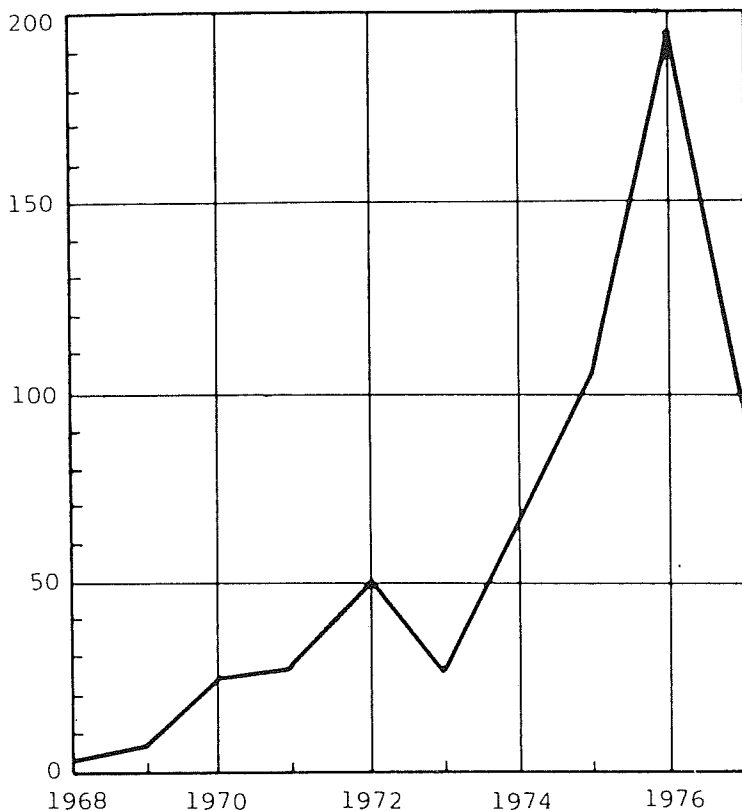


Fig. 3 - Lottizzazioni del territorio approvate in Sardegna dal 1968 al 1977, secondo dati ufficiali dell'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici (da: Richard L. Price, 1983).

cono a bene sperare: la n. 31 del 7 giugno 1989 («Norme per l'istituzione di un sistema regionale di parchi e riserve naturali») e la n. 45 del 22 dicembre 1989 («Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale»). Della prima, varata al termine di un iter politico-istituzionale tortuoso e interminabile, dopo un lunghissimo periodo di studi costosi e tutto sommato inutili, che sembravano fatti apposta per ritardare anziché accelerare i provvedimenti di protezione, è presto detto: i 9 parchi, le 64 riserve naturali, le 16 aree di rilevante interesse naturalistico, le decine di monumenti naturali da essa previsti, che dovrebbero tutelare qualcosa come il 20% dell'intero territorio regionale (al di là quindi delle più rosee aspirazioni perfino dei protezionisti più rigorosi!), sono ancora, a sei anni di distanza, tutti da realizzare, con la Regione che (a parole) trascina senza alcuna convinzione un interminabile e inconcludente processo di «consultazioni» degli enti e delle comunità locali sui cui reali intenti e sui cui probabili esiti non è più lecito coltivare soverchie speranze (vedasi ad. es. Sanna, 1993).

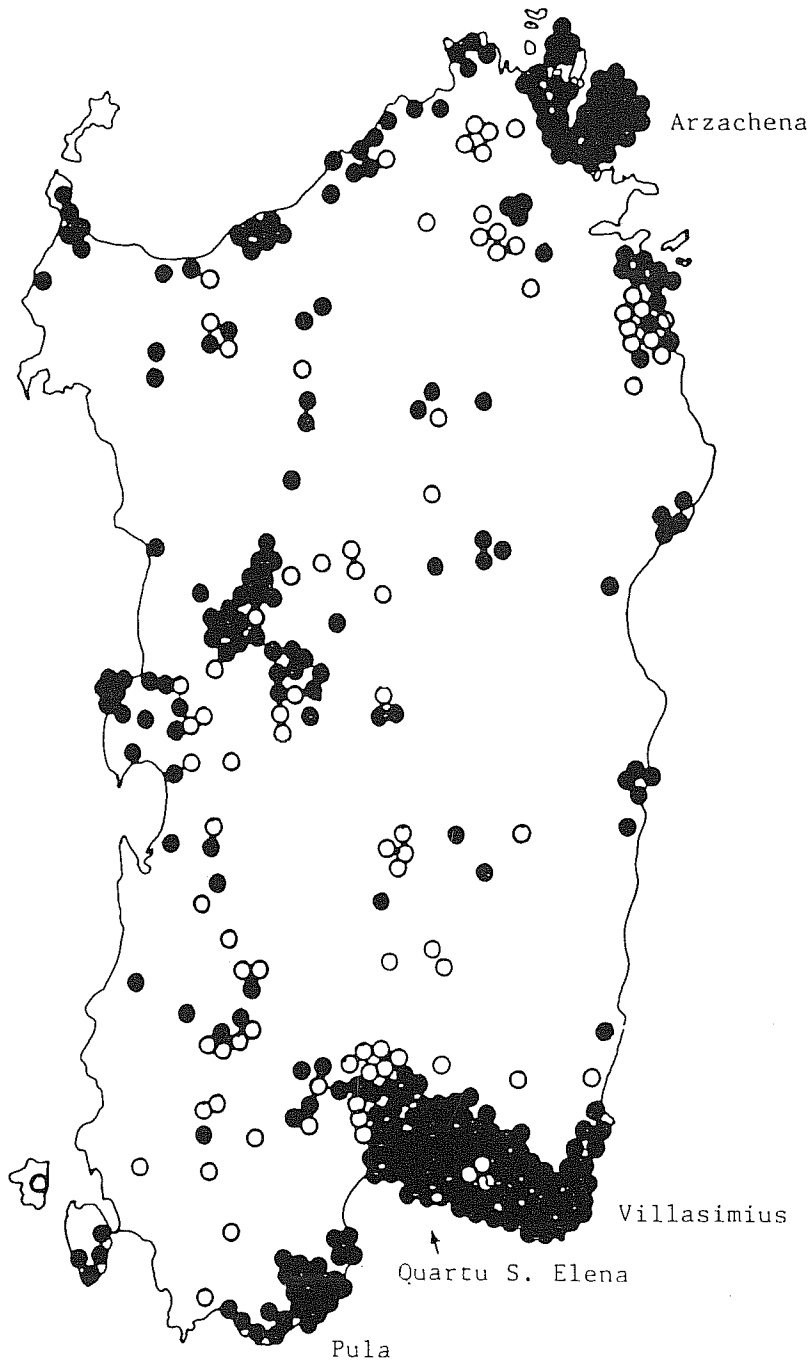


Fig. 4 - Lottizzazioni approvate fino all'ottobre 1977 (cerchi vuoti) e negli anni 1975-76 (cerchi pieni), secondo dati ufficiali dell'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici (da: Richard L. Price, 1983).

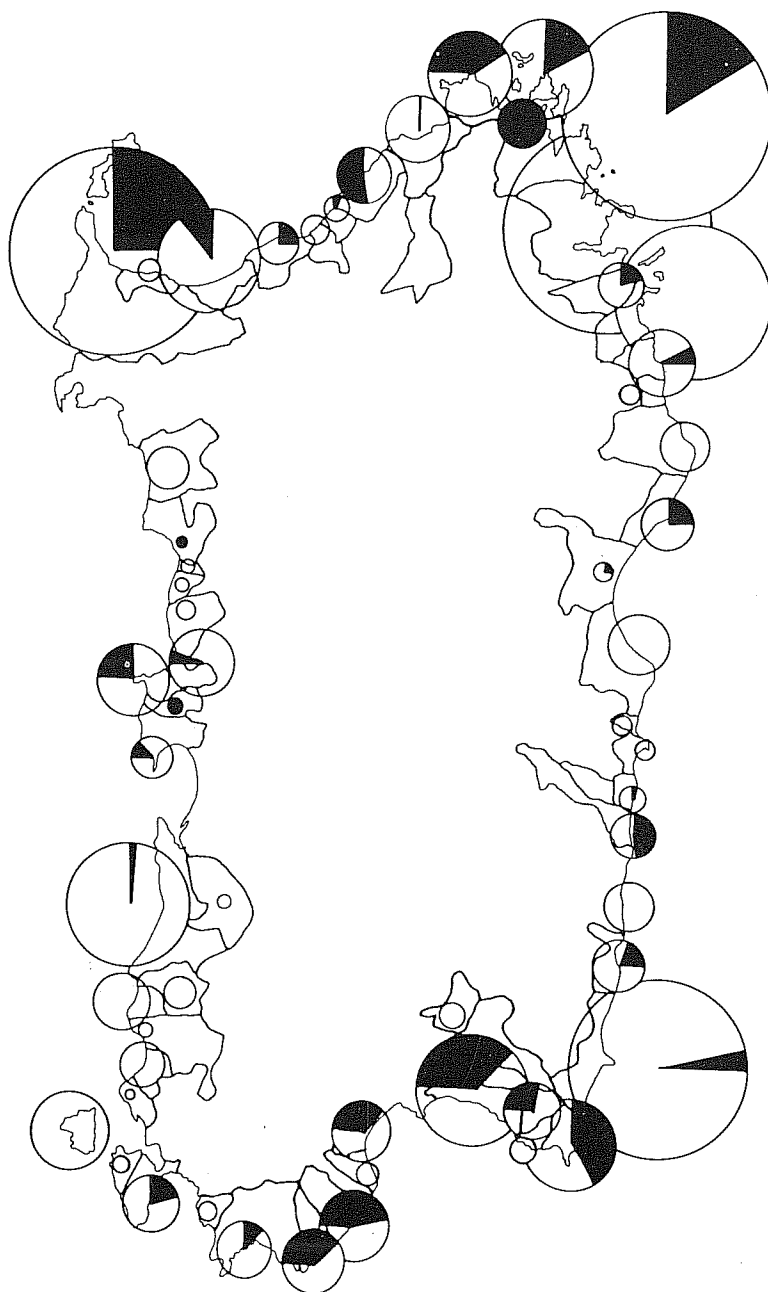


Fig. 5 - Lottizzazioni approvate nelle aree turistiche all'ottobre 1977 (sezioni nere) in rapporto al numero di ettari destinati al turismo residenziale in ciascun comune costiero (circonferenze di dimensioni variabili da 50, 100, 500, 1000 e 5000 ha) (da: Richard L. Price, 1983).

I piani paesistici

La L.R. 45/89 aveva invece in sé gli elementi per costituire davvero lo spartiacque epocale da cui recuperare l'esistente e pianificare efficacemente il futuro. Come indicato dalla Galasso, essa prevede i PTP con l'intento dichiarato di comporre la questione della tutela delle coste, vista come strumento fondamentale della pianificazione territoriale a livello regionale. Con i PTP la Regione individua appunto le zone di particolare pregio naturalistico e ambientale e ne detta le norme d'uso. I PTP sono esplicitamente sovraordinati ai PUP (Piani urbanistici provinciali), ai PUC (Piani urbanistici comunali) e ai piani urbanistici intercomunali, con obbligo di loro adeguamento entro sei mesi (art. 11 comma 7°). Nei territori definiti come aree protette questi strumenti sono sostituiti senz'altro dal piano del Parco o della Riserva. I PTP devono essere redatti per l'intero ambito territoriale costiero (art. 10 comma 3°), nonché per gli ambiti individuati dalla legge 1497/39 (bellezze naturali) e 431/85 (Galasso), e devono prevedere gli «ambiti nei quali deve essere garantita la conservazione integrale dei singoli caratteri naturalistici, storico-morfologici e dei rispettivi insiemi» (n. 1), quelli dove sono ammessi invece interventi di trasformazione (n. 2) e quelli per i quali sono necessari interventi di restauro o recupero ambientale (n. 3).

Insomma i PTP dovrebbero rappresentare, in chiave programmatica, il superamento di una gestione meramente vincolistica (e puntualmente mai rispettata) del territorio. Attraverso di essi, la Regione emana direttive, pone vincoli, definisce schemi di assetto territoriale. Nell'attesa, speciali norme di salvaguardia pongono un divieto generalizzato di costruzioni o modifiche entro i 2000 metri dal mare (ma su tutto il territorio per le isole minori), per la durata di 30 mesi (termine poi prorogato tra molte polemiche con leggi successive). È prevista peraltro la possibilità di deroghe da parte del sindaco, previa deliberazione del consiglio comunale e con il nulla-osta della Regione.

La vicenda dei Piani paesistici è ben indicativa del clima culturale, delle volontà politiche, delle manovre sotterranee. I 14 PTP vengono in effetti approvati dalla Giunta regionale in data 29 settembre 1992 e resi esecutivi con decreti del 6 agosto successivo, pubblicati sulla G.U. n. 285 del 4 dicembre 1993. Con legge regionale n. 23 del 7 maggio 1993, però, vengono subito apportate sostanziali modifiche, che preoccupano giustamente gli ambientalisti e causano forti proteste. Una speciale normativa «di omogeneizzazione e coordinamento» (approvata il 13 maggio 1993 e pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna n. 44 del 19 novembre 1993) introduce alcune decisive novità: è la giunta, non più il consiglio, che approva i PTP; non è più richiesto l'adeguamento entro sei mesi degli strumenti urbanistici vigenti; i PUC possono intervenire a modificare la zonizzazione prevista dal PTP (il che rende di fatto il PTP uno strumento sottoordinato rispetto ai PUC); viene prevista una sanatoria per le opere e gli interventi già autorizzati, anche se non ancora iniziati (la cosa riguarda non meno di 5 milioni di metri cubi per strutture turistico-alberghiere!); viene resa possibile la sanatoria anche di opere abusive effet-

tuare in aree vincolate; viene data la possibilità di realizzare opere e attrezzature per il mare e le balneazioni anche in zone di massima tutela. L'art. 28-bis costituisce un vero capolavoro di «ipocrisia normativa», subordinando il PTP all'accordo di programma che presupponga «significative iniziative economiche» (quest'ultimo è allora approvato per legge e in tal modo si viene ad eliminare qualsiasi possibilità di controllo sulle deroghe in sede giurisdizionale).




Deroghe e sanatorie rischiano insomma di vanificare la normativa di salvaguardia propedeutica ai PTP. Sta di fatto che sono alcune centinaia i nulla-osta già rilasciati per nuove strutture alberghiere, residences e multiproprietà sulle coste. Il nulla-osta tende così a trasformarsi in uno strumento di elusione della normativa statale (legge Galasso) e regionale (legge 45/89). Le associazioni ambientali hanno diffuso vari documenti di protesta e il WWF si è visto costretto ad impugnare i PTP davanti al TAR. C'è il rischio concreto che si profili per le coste sarde una «soluzione finale» che, ancora una volta, sacrifichi lo straordinario patrimonio naturale e culturale dell'isola a tutto beneficio della speculazione edilizia e finanziaria.

Sorgerà anche in Sardegna quella «città lineare» che ha da tempo saturato buona parte dei litorali della penisola italiana? Al di là del dato normativo, di per sé già preoccupante, ci sono diversi segnali inquietanti che mostrerebbero, con il mutato clima politico generale, un rilancio alla grande della Costa Smeralda del gruppo Aga Khan-CIGA Immobiliare (il cui recente accordo di programma prevede 2.200.000 metri cubi in 20 anni e oltre 2.400 miliardi di investimenti – il vecchio e famigerato «Master Plan», per avere un termine di paragone, prevedeva solo 1.000 miliardi! – con indici di fabbricabilità di 0,10 mc/mq) e un probabile definitivo varo del progetto Olbia 2/Costa Turchese della Finanziaria Alta Italia (gruppo FININVEST), con oltre 600.000 mc previsti tra Lido del Sole e Capo Ceraso e un porto turistico per 1.300 posti-barca di fronte a Tavolara.

Le piccole isole

Per quanto riguarda in particolare le piccole isole circumsarde, vige su di esse, si è ricordato, in base alla L.R. 45/89, un vincolo assoluto di inedificabilità, con le importanti eccezioni di San Pietro e Sant'Antioco (PTP n. 14) nonché di S.Stefano e La Maddalena (PTP n. 1) (isole nelle quali il vincolo di inedificabilità si riferisce alla sola fascia di 150 metri dal mare). Ma nessuno dei parchi o delle riserve naturali suggerite dalle prime proposte formulate in anni ormai lontani (Cassola & Tassi, 1973) (Fig.6), e riprese largamente anche in sede ufficiale (legge e studi regionali sui parchi), è intervenuto a dare a questi lembi preziosi lo statuto protettivo di cui necessitano, cosicché abusi e fenomeni di degrado si sono resi in varia misura possibili (costruzioni, campeggi abusivi, frequentazioni incontrollate).

Due situazioni almeno meritano di essere esaminate con maggiore attenzione. Una è quella dell' *Arcipelago de La Maddalena*, le «piccole Galapagos»

-  parco nazionale (1)
-  parco naturale regionale (2-10)
-  riserva naturale (11 - 75)

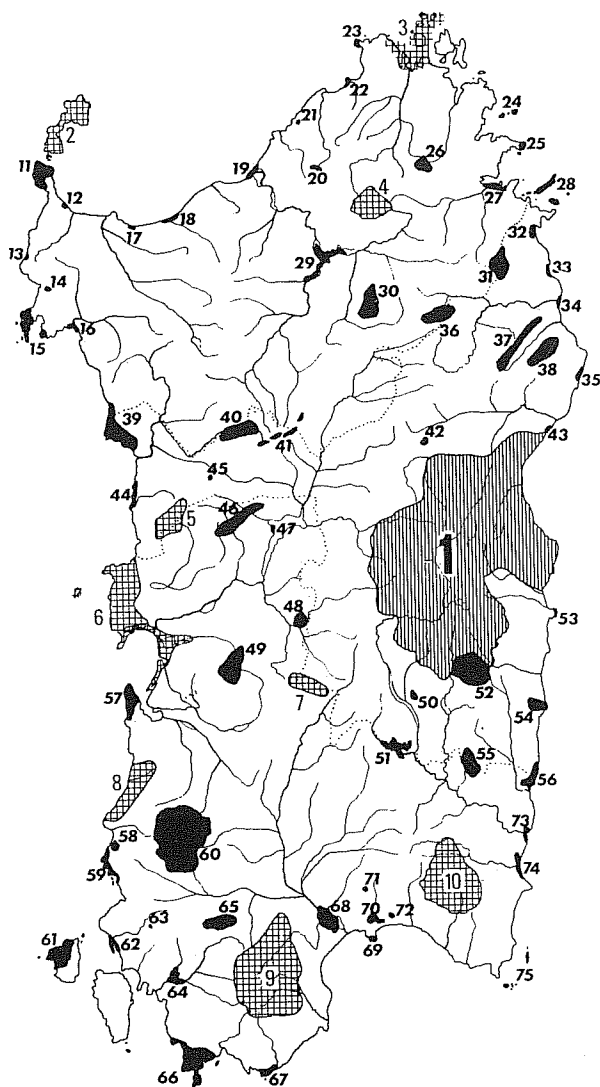


Fig. 6 - Sistema di parchi e riserve naturali in Sardegna, secondo la prima proposta di F.Cassola e F.Tassi (1973). Le aree comprendenti le piccole isole erano: Parco Naturale Regionale dell'Asinara (n. 2); P.N.R. di Punta Sardegna e dell'Arcipelago della Maddalena (n. 3); P.N.R. del Sinis (Mal di Ventre, Catalano e Coscia di Donna) (n. 6); Riserva Naturale di Capo Caccia (Isole Piana e Foradada) (n. 15); R.N. delle Isole Mortorio, Soffi (e Isole Le Camere) (n. 24); R.N. di Capo Figari e Figarolo (n. 25); R.N. delle Isole Tavolara, Molar e Molarotto (n. 28); R.N. della costa tra Capo Nieddu e Foghe (Isolotto Corona Niedda) (n. 44); R.N. della costa tra Nebida e Buggerru (Isolotto Pan di Zucchero e faraglioni minori) (n. 59); R.N. dell'Isola San Pietro (Isole Piana, dei Ratti e del Corno) (n. 61); R.N. di Capo Teulada (Isola Rossa e Isole del Toro e della Vacca) (n. 66); R.N. delle Isole Serpentara e dei Cavoli (n. 75).

sarde: 22 isole e isolotti, per complessivi 48 kmq, con una popolazione di 12.000 abitanti (quasi tutti sull'isola maggiore, oltre ai 4000 militari della base navale). La prevista chiusura dell'Arsenale e le conseguenti riduzioni d'organico pongono a breve scadenza gravi e difficili problemi socio-economici e suggeriscono a maggior ragione una radicale ristrutturazione su altre basi dell'intera economia locale.

Già il regolamento edilizio del 1972 prevedeva un vincolo di inedificabilità sugli isolotti minori, confermato anche dalla L.R. 45/89, mentre la legge regionale sui parchi (n. 31/89) destina a riserva naturale l'intero territorio (con l'eccezione dell'isola principale e di una piccola parte di S.Stefano). La legge-quadro nazionale sulle aree protette (legge 394/91), poi, include l'area tra quelle «di reperimento» per le aree protette marine. Dal 1980, inoltre, l'isola di Caprera costituisce la prima, e a lungo unica, riserva naturale di Sardegna.

Nonostante tutto ciò, non sono mancate preoccupazioni, legate in particolare al pericoloso passaggio di navi petroliere attraverso le Bocche di Bonifacio, che pone ovviamente gravi rischi di inquinamento nel caso, temuto e purtroppo sempre possibile, di qualche incidente di navigazione (petizioni popolari, sia in Corsica che in Sardegna, hanno poi portato, su proposta dello stesso comune di Santa Teresa di Gallura, ad un decreto 26 febbraio 1993 del Ministro della marina mercantile, restato però quasi lettera morta, tendente ad inibire la navigazione nelle Bocche di navi italiane «petroliere, gasiere e chimichiere»). Nel 1992, inoltre, ha destato su tutt'altro fronte molto clamore l'annunciata messa in vendita di buona parte dell'isola di Budelli, in 30 lotti di 2,5 ha a 250 milioni ciascuno, così come si poteva leggere nella pubblicità (Fig. 7) apparsa sulla principale stampa nazionale (è dovuto intervenire prontamente il Ministro dell'ambiente con un decreto 29 luglio 1992, emanato di concerto con il Ministro della marina mercantile, che stabiliva per l'isola divieti forse eccessivi, di fatto mai rispettati). Budelli e Caprera figurano comunque oggi entrambe nell'Elenco ufficiale delle aree protette deliberato il 21 dicembre 1993 dal Comitato Stato-Regioni per le aree protette (G.U. n. 62 del 16 marzo 1994).

La legge 4 gennaio 1994 n.10, infine, è giunta ad istituire formalmente il Parco nazionale dell'Arcipelago della Maddalena, che dovrebbe tutelare, secondo provvedimenti, delimitazioni e misure di salvaguardia da emanarsi entro il luglio 1994 (ma finora non emanati), le isole e gli isolotti nonché le aree marine per almeno un chilometro dalla costa, «tenendo anche conto dell'istituendo parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio» (progetto per il quale esiste già dal 19 gennaio 1993 un protocollo d'intenti tra i governi d'Italia e di Francia).

Nel momento in cui scrivo (maggio 1995) questo Parco, che dovrebbe consentire infine la tutela rigorosa e al tempo stesso la positiva valorizzazione turistica dell'intero arcipelago, è in realtà ancora tutto da costruire. Mancano le norme di salvaguardia, gli organi gestionali, la sorveglianza, la promozione politico-culturale, il sostegno dell'informazione.

Caso sostanzialmente diverso è quello dell'Isola dell'*Asinara*, già da tempo proposta come parco regionale (Cassola e Tassi, 1973) ma più recentemente

ISOLA DI BUDELLI

SARDEGNA

Soltanto 30 persone potranno comprare una fascia di terreno di incomparabile bellezza, su un mare limpido e incontaminato, fra spiagge rosa e sculture rocciose.

La proprietà dell'isola mette in vendita 75 ettari di terreno, suddiviso in 30 lotti di 2,5 ettari, ognuno con un fronte mare di 100 mt.

*Per realizzarla verrà fondato il «**Budelli Club**» che consentirà a ciascun partecipante di diventare comproprietario con diritto di accesso riservato, di attracco per la barca e di soggiorno esclusivo su una delle più belle isole del Mediterraneo.*

Per maggiori informazioni telefonare ai numeri:
070/42617 e 070/494247.

Fig. 7 - Annuncio pubblicitario apparso sul quotidiano «La Repubblica» del 25 luglio 1992. Impugnato dal WWF davanti all'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria e alla Presidenza del Consiglio (per contrasto con la Direttiva CEE in materia di pubblicità ingannevole), l'annuncio provocò l'immediata presa di posizione del Ministro dell'Ambiente (decreto 29 luglio 1992) e in qualche modo accelerò l'emanazione della legge n. 10/1994, istitutiva del Parco Nazionale dell'Arcipelago della Maddalena.

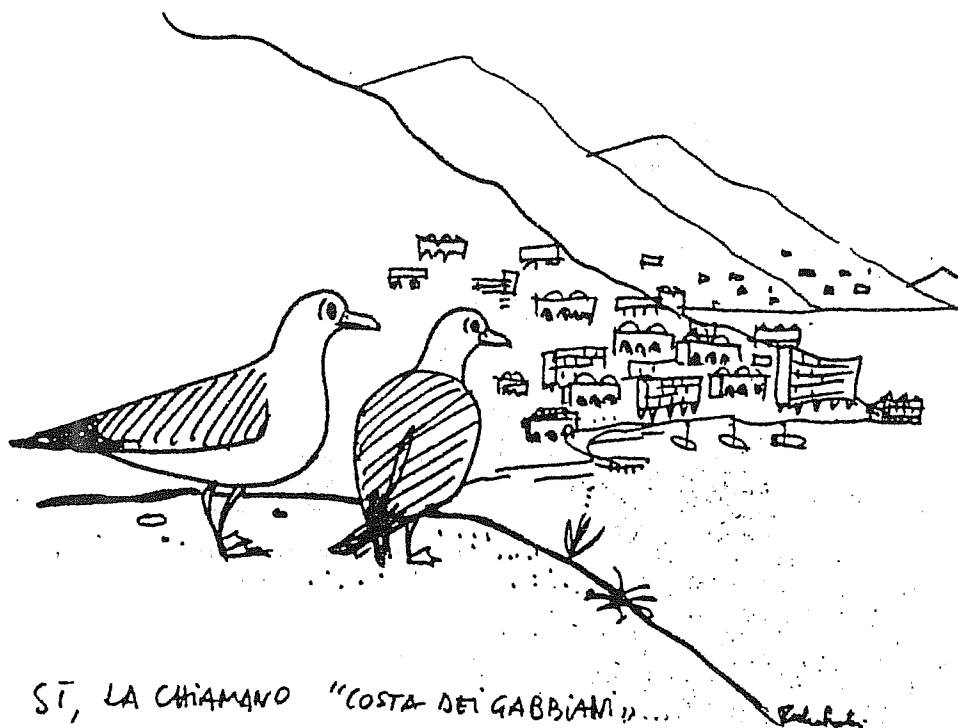
inclusa dalla legge-quadro (legge 394/91, art. 34) in quel «parco nazionale del golfo di Orosei, Gennargentu e dell'isola dell'Asinara» che, istituito d'intesa con la Regione Sardegna, dovrebbe costituire la più importante area protetta della Sardegna e, forse, d'Italia. Peraltro va detto che è stata questa indubbiamente una collocazione non ottimale, diversa e distante essendo l'isola Asinara sia dal territorio che dalle problematiche del Gennargentu e del Supramonte.

Nell'intesa raggiunta in extremis tra Stato e Regione (protocollo del 25 giugno 1992), in realtà, già si prefigura per l'Asinara «un autonomo rilievo,... nella

prospettiva della creazione di un Parco Nazionale a se stante»; ed in effetti la particolare situazione dell'isola, tuttora sede di competenze esclusive dell'amministrazione penitenziaria, potrebbe indurre a sperimentare positivamente forme di gestione finora inedite per un'area protetta, coinvolgendo e favorendo ad esempio il recupero occupazionale ed umano di parte almeno della popolazione carceraria. Quello che certamente dovrà essere evitato con fermezza è il puro e semplice smantellamento dell'istituzione carceraria, come vorrebbero invece alcune proposte provenienti dagli enti locali interessati, senza che preventivamente sia stata assicurata all'isola la più assoluta e rigorosa tutela ambientale.

Concludendo, è proprio a partire dalle piccole isole che potrebbero in Sardegna essere utilmente sperimentate forme di sviluppo turistico diverse e alternative rispetto a quello tradizionale, fatto finora di nuovi insediamenti abitativi, privatizzazione del territorio, degrado irreversibile del paesaggio e dell'ambiente (Fig. 8). La tutela rigorosa di questi frammenti straordinari di territorio potrebbe fare della visita alle isole un'esperienza indimenticabile per una

"VALORIZZAZIONE TURISTICA."



SI, LA CHIAMANO "COSTA DEI GABBIANI"...

Fig. 8 - La toponomastica delle lottizzazioni tende significativamente a riprendere i nomi accattivanti o gli elementi florofaunistici di quella stessa natura che esse contribuiscono a distruggere (disegno di Fulco Pratesi, dal «Bollettino WWF» del settembre 1972).

moltitudine crescente di turisti e visitatori, e al tempo stesso un'irripetibile occasione di occupazione e sviluppo economico (diretto ed indotto) per la popolazione residente nei comuni di pertinenza. Ciò permetterebbe di impostare un duraturo e positivo rilancio economico-sociale, non più necessariamente legato alla sola stagione estiva, delle aree più ricche di natura intatta. Occorrerà però per questo che all'azione dello Stato si affianchino quella – finalmente fattiva, convinta e convincente – della Regione Sardegna e degli enti locali minori, nonché il pungolo, il sostegno e la richiesta costanti del mondo della cultura e della scienza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRIGAGLIA M., 1964 - Dove va la Gallura. - Gallizzi, Sassari, 103 pp.
- CASSOLA F., 1972a - Il Piano per il comprensorio centrooccidentale della Sardegna: un'occasione perduta per la programmazione regionale. - *Italia Nostra*, **93-94**: 18-20.
- CASSOLA F., 1972b - Per una politica dell'ambiente in Sardegna: il Parco Naturale Regionale del Sinis e degli Stagni dell'Oristanese. - *Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali*, **10**: 79-88.
- CASSOLA F., 1973 - Il Parco del Sinis: una battaglia urgente. - *Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali*, **12**: 137-139.
- CASSOLA F., 1974 - Per un Parco Naturale Regionale del Sinis e degli stagni dell'Oristanese. - *Natura e Montagna*, **4**: 19-32.
- CASSOLA F., 1976 - Sardegna vendesi. Mito e realtà di una «valorizzazione» turistica. - *Bollettino WWF*, **5** (1): 5-7.
- CASSOLA F., 1981 - In Sardegna i barbari sbarcano ancora. - *Panda*, **15** (4): 18.
- CASSOLA F., 1991 - Sardegna al bivio. - *Panda*, **25** (12): 4-6.
- CASSOLA F. e TASSI F., 1973 - Proposta per un sistema di Parchi e Riserve Naturali in Sardegna. - *Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali*, **13**: 51-129.
- CEDERNA A., 1975 - I nuovi saraceni in Sardegna. - In: *La distruzione della natura in Italia*. Einaudi, Torino, 374 pp.
- CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE, 1975 - Studio del Sistema dei Parchi della Sardegna (Gruppo La Cava). - Cagliari.
- CERUTI G. (a cura di), 1993 - Aree Naturali Protette. Commentario alla legge n. 394/1991. Documenti. - Milano, 415 pp.
- COLOMO S. e TICCA F., 1987 - Sardegna da salvare: un sistema di parchi e riserve naturali per le grandi distese selvagge della nostra isola. - *Archivio Fotografico Sardo*, Cagliari, 2 volumi, 639 pp.
- DELOGU G. e DI GREGORIO F., 1990 - Il sacco delle coste sarde. *Bollettino di «Italia Nostra»*, dicembre 1990, n. **281**: 12-14.
- MOSSA V., ADDIS A., GIORDO F. e MOSSA S., 1971 - Il comprensorio turistico occidentale della Sardegna. - *Studi e Ricerche per la Programmazione Regionale* n. 1, Centro Regionale di Programmazione, Cagliari, 286 pp.
- MOSSA V., 1972 - Risposta all'articolo di Fabio Cassola. - *Italia Nostra*, **98-99**: 47-49.
- PRATESI F. e TASSI F., 1973 - Guida alla natura della Sardegna. - Mondadori, Verona, 340 pp.
- PRICE R., 1983 - Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna. - *Ricerche e Studi Formez* n. 38. Gallizzi, Sassari, 304 pp.
- SANNA E., 1993 - La realizzazione delle aree protette in Sardegna. - *Parchi (Rivista del Coordinamento Nazionale Parchi)*, **9**: 33-34.